Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Articoli sui Radicali**			
2	Il Dubbio	19/02/2019	*REFERENDUM, I RISCHI DI UNA RIFORMA*	2
10	Il Dubbio	19/02/2019	*SOVRAFFOLLAMENTO, BERNARDINI CHIEDE UN'OPERAZIONE-VERITA' (R.Bernardini)*	3
8	Il Fatto Quotidiano	19/02/2019	*LA LISTA DE MAGISTRIS RISCHIA GIA' DI SALTARE (S.Cannavo')*	4
2	il Foglio	19/02/2019	*BORDIN LINE (M.Bordin)*	5
1	il Manifesto	19/02/2019	*CI MOSTRO' CHE DAL CORPO DELLA MALATTIA SI ARRIVA AL CUORE DELLA POLITICA (E.Bonino)*	6
1	La Verita'	19/02/2019	*MACRON CI PESTA I PIEDI IN LIBIA E REGALA MOTOVEDETTE AD AI SERRAJ (G.Carrer)*	7
Rubrica	**Temi di interesse dei Radicali**			
33	la Stampa	19/02/2019	*SI TESTANO LE PRIME STAMINALI ANTI-RIGETTO*	9
Rubrica	**Giustizia**			
1	Il Dubbio	19/02/2019	*"TROPPI RINVII A GIUDIZIO". PAROLA DI PM (E.Novi)*	10
1	Il Dubbio	19/02/2019	*PROCESSO AL PM WOODCOCK: SENTENZA DEL CSM ATTESA PER IL 4 MARZO (G.Jacobazzi)*	12
7	Il Dubbio	19/02/2019	*MASCHERIN: "L'ASSOLUZIONE NON E' MAI ERRORE GIUDIZIARIO" (E.N.)*	14
Rubrica	**Carceri / Detenuti**			
8/9	Il Dubbio	19/02/2019	*Int. a G.Ceri: "LA PRIMA FABBRICA DELL'INSICUREZZA SI CHIAMA PRIGIONE" (O.Trinchi)*	15
5	Il Gazzettino - Ed. Venezia	19/02/2019	*STRETTA SUL CARCERE, PARLA IL GARANTE "A RISCHIO I PROGETTI DI RECUPERO" (N.Munaro)*	18
11	il Giornale	19/02/2019	*IL GIUDICE CHE SCOPRE IL CARCERE "CONDANNIAMO SENZA SAPERE" (C.Bassi/L.Fazzo)*	19
1	il Giornale - ed. Milano	19/02/2019	*SI BARRICA IN CELLA E LANCIA IL SANGUE CONTRO GLI AGENTI*	21
7	Il Secolo XIX	19/02/2019	*Int. a F.Cafiero De Raho: "GIUSTO GIUDICARLI NEI PAESI D'ORIGINE" (G.Longo)*	22
20	il Sole 24 Ore	19/02/2019	*LAVORO AI DETENUTI; SCONTO CONTRIBUTIVO (Ant.ca./G.mac.)*	23

IL DUBBIO

Data 19-02-2019
Pagina 2
Foglio 1

LA TAVOLA ROTONDA DI +EUROPA

Referendum, i rischi di una riforma

La riforma dell'articolo 71 della Costituzione con l'introduzione del referendum propositivo riavvicina le istituzioni ai cittadini o rischia di svuotare di ruolo e significato il Parlamento? È questo il tema della Tavola rotonda, promossa dal deputato di +Europa Riccardo Magi, in programma oggi Sala del Refettorio della Biblioteca della Camera a partire dalle 10. A interrogarsi sui rischi che la riforma comporta saranno saranno ol Presidente emerito della Corte Costituzionale Giovanni Maria Flick, l'ex Presidente dell'Associazione italiana dei costituzionalisti Massimo Luciani e i professori Gaetano Azzariti, Francesco Clementi, Salvatore Curreri, Alessandro Morelli e Alessandro Sterpa.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Data 19-02-2019
Pagina 10
Foglio 1

L'ESPONENTE DEL PARTITO RADICALE SOLLECITA UN INCONTRO AL GUARDASIGILLI

Sovraffollamento, Bernardini chiede un'operazione-verità

L'esponente del Partito Radicale Rita Bernardini scrive al ministro della giustizia Alfonso Bonafede per chiedergli un incontro chiarificatore sull'effettiva urgenza del sovraffollamento penitenziario e l'aggiornamento delle schede riguardanti di ogni singolo istituto penitenziario in nome della trasparenza. La lettera contiene anche il preannuncio di una sua iniziativa nonviolenta nel caso non ci siano i chiarimenti richiesti.

Egregio Signor Ministro,
dopo l'incontro del 4 dicembre 2018 torno a disturbarti, augurandomi che presto il Partito Radicale possa tornare a farti visita. Per quel che riguarda le condizioni di detenzione nelle nostre carceri, infatti, le cose non vanno affatto bene e, purtroppo, miglioramenti non si vedono all'orizzonte. Pur se da posizioni e impostazioni diverse, io credo che su due cose dobbiamo necessariamente essere d'accordo: sulla necessità di rimuovere immediatamente le cause che determinano una condizione di detenzione "illegale" e sulla doverosa inconfutabilità dei dati riguardanti le carceri fornite dal Ministero della Giustizia. Mi riferisco, in particolare, ai dati sul sovraffollamento penitenziario perché da questo derivano tutta una serie di conseguenze sulla vita detentiva che possono determinare la sistematica violazione dei diritti umani, già pesantemente sanzionata nel 2013 con la sentenza "Torreggiani e altri" da parte della Corte EDU. È accaduto che il Presidente del DAP, Francesco Basentini, abbia minimizzato il dato del sovraffollamento in occasione dell'audizione tenuta lo scorso 5 febbraio presso la Commissione Giustizia della Camera dei deputati, arrivando ad affermare che le nostre strutture possono ospitare molti più detenuti di quelli che ci sono oggi (60.125 al 31 gennaio 2018) perché il parametro della capienza regolamentare (50.550 posti) sarebbe quello dei 9 metri quadri a disposizione di ogni detenuto. Ora, segnalo che è lo stesso Tuo Ministero a precisare -sul sito istituzionale- sia che "i posti sono calcolati sulla base del criterio di 9 mq per singolo detenuto + 5 mq per gli altri", sia che "Il dato sulla capienza non tiene conto di eventuali situazioni transitorie che comportano scostamenti temporanei dal valore indicato" il che – tradotto – vuol dire che nella capienza regolamentare sono considerati anche i posti inagibili (quindi inutilizzabili) che ammontano a circa 4.500. Evidenzio inoltre che la popolazione è distribuita in modo non uniforme sul territorio nazionale così che abbiamo istituti come Taranto, Como, Lodi e Latina che ospitano quasi il doppio dei detenuti che potrebbero contenere, e carceri semivuote come Camerino (zero presenze), Arezzo, Alba e Gorizia. Sul sovraffollamento, ti chiedo pertanto un'immediata "operazione verità" perché, come afferma il Presidente della Corte Costituzionale Lattanzi, intervistato recentemente da *Radio Radicale* proprio sulla situazione delle carceri, "per governare, per decidere, per legiferare, innanzitutto occorre conoscere; conoscere la realtà, non la realtà immaginata, ma la realtà effettiva." Mi auguro che su questo non sia necessario intraprendere una lotta nonviolenta volta a conoscere la realtà effettiva del sovraffollamento e che, nel giro di pochi giorni, chiarezza sia fatta attraverso il confronto e il dialogo. In attesa di questa "operazione verità" che auspico non vada oltre alcuni giorni, ti comunico anche che le schede riguardanti i singoli istituti penitenziari, che faticosamente eravamo riusciti ad ottenere con il precedente governo, da quando si è insediato il nuovo cioè quello di cui fai parte, non sono state più aggiornate, il che va a scapito di quella "trasparenza" che dovrebbe caratterizzare l'operato di qualsivoglia amministrazione pubblica.
Con i più cordiali saluti

RITA BERNARDINI
(Coordinatrice Presidenza Partito Radicale)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano

Data 19-02-2019
Pagina 8
Foglio 1

ROTTURE **Trattative** Sinistra italiana verso l'uscita e nasce l'Onda "verde" con Pizzarotti e +Europa

La lista De Magistris rischia già di saltare

» SALVATORE CANNAVÒ

Il progetto di **Luigi de Magistris** per una lista della sinistra alle Europee rischia di saltare. E a fianco del progetto di "Dema" si prepara un'altra lista, su iniziativa dei Verdi e del sindaco di Parma, **Federico Pizzarotti**, che prenderà le mosse sabato a Roma con il convegno ecologista *Onda verde civica*.

DE MAGISTRIS non ha ancora preso una decisione su come proseguire. Chi ci ha parlato lo ha visto deluso dalla piega che ha preso il tavolo unitario costruito dopo l'iniziativa dello scorso 15 dicembre. Lo scontro è nato dopo che Potere al Popolo, la formazione di estrema sinistra con **Viola Carofalo** e **Giorgio Cremaschi** portavoce, è entrata a far parte della discussione portando al tavolo comune proposte come la "rottura dei trattati europei" o la "solidarietà a Maduro in Venezuela". Tanto è bastato a forze come Diem25, la ramificazione italiana del progetto internazionale di **Yanis Varoufakis**, per sfilarsi dal tavolo. Ma anche Sinistra Italiana, guidata da **Nicola Fratoianni**, valuta la propria uscita dopo le posizioni di PaP, soprattutto la presa di distanza dalla manifestazione sindacale del 9 febbraio e dalla segreteria Cgil **Maurizio Landini** in particolare.

A rendere ancora più tesi i rapporti l'attacco da parte di un esponente del coordinamento nazionale di PaP all'ipotesi di candidature come **Sergio Cofferati** o la parlamentare uscente di Possibile, **Ely Schlein**.

A lasciare per primo il tavolo è stato **Lorenzo Marsili**, rappresentante di Diem25, ostile ad "accrocchi lessicali per combinare posizioni diverse". Diem25 scommette molto sul progetto di *Green New Deal*, rilanciato da Varoufakis e dalla sinistra socialista americana, da **Bernie Sanders** ad **Alexandria Ocasio-Ortez**. In questa prospettiva si è associata al progetto dell'*Onda verde civica* promosso dai Verdi.

Puntiamo alla "centralità ecologista" spiega **Angelo Bonelli** che ha mantenuto in piedi la sigla dei Verdi anche se oggi preferisce stare un passo indietro. L'appello che promuove l'iniziativa di sabato prossimo è firmato da una serie rilevante di personalità tra cui spicca il nome di **Massimo Bray**, ex dalemiano, poi ministro del governo Letta e comunque figura di spicco di una certa sinistra. Ma ci sono decine di attori, attrici, intellettuali che propongono l'ecologia come chiave. E c'è l'accordo tra i Verdi e Pizzarotti, accordo che dovrebbe essere esteso a *+Europa* di **Benedetto Della Vedova** anche se l'interlocutore privilegiato è **Marco Cappato**. Un incontro ci sarà nei prossimi giorni,

Questa iniziativa interessa anche Sinistra italiana che sente stretto ormai il tavolo apparecchiato da De Magistris e cerca un rapporto privilegiato con il Prc di **Maurizio Acerbo** che, a differenza di tutti gli altri, detiene un simbolo, Sinistra europea che eviterebbe la raccolta di 180 mila firme in due mesi. Impresa impossibile per chiunque.

SINISTRA italiana spera dunque che il Prc si stacchi e che magari accetti, in nome della vecchia militanza comune, di andare a discutere con i Verdi una lista "rosso-verde". Acerbo però, in un inedito ruolo centrale, dispensa prudenza: "L'approccio programmatico di De Magistris e delle forze che si riconoscono nella Sinistra europea è molto forte e penso che la convergenza sia possibile". In realtà lo sarebbe se PaP dovesse tirarsi indietro o se De Magistris scegliesse di troncare i rapporti con un gruppo molto forte a Napoli. Ma lo farà? La palla è nelle sue mani, ma il rischio è che i giocatori non siano più in campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inutile costruire un accrocchio lessicale se abbiamo posizioni diverse

LORENZO MARSILI, DIEM 25

Deluso
Il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, alle prese con alleati difficili
Ansa

Il triste congresso del Pse: il Pd lo snobba, i sondaggi a picco

La lista De Magistris rischia già di saltare

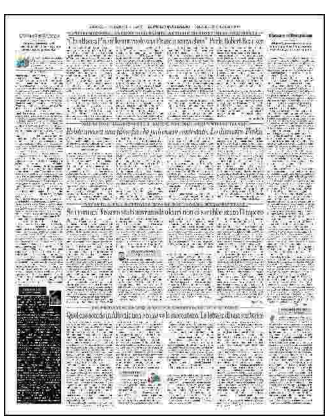
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 19-02-2019
Pagina 2
Foglio 1

BORDIN LINE
di Massimo Bordin

Su una cosa, a proposito della vicenda dell'inchiesta Consip, al Fatto quotidiano hanno ragione. Questa storia delle querele incrociate causate dal recente libro di Matteo Renzi ha la consistenza della panna montata. Solo per avere un quadro preciso di chi annuncia di querelare chi, viene il mal di testa. Se tutti poi dovessero sul serio tenere fede ai loro bellicosi propositi giudiziari ne uscirebbe un guazzabuglio inestricabile che avrebbe l'unico effetto di non chiarire nulla. Sin qui si può convenire. C'è però un dato incontrovertibile che riguarda l'indagine della procura romana che comprensibilmente al Fatto non apprezzano. Il lavoro della procura ha portato ad alcune richieste di archiviazione, in particolare per il padre di Matteo Renzi, e a una serie di rinvii a giudizio che però mostrano come più che un "caso Consip" esista, secondo i pm, un "caso indagine Consip". I rinvii a giudizio riguardano non la corruzione ma una fuga di notizie sull'inchiesta oppure reati gravi come il falso e il depistaggio imputati al maggiore Scafarto. Resta accusato Carlo Russo, incontestabilmente amico di Tiziano, ma l'imputazione di millantato credito mostra che i pm pensano al massimo che Tiziano Renzi da certi amici avrebbe fatto meglio a guardarsi. Resta infine una mail di Scafarto in cui l'allora capitano invita un ex collega del Noe passato ai servizi segreti a informare "il capo" dello stato delle indagini su Consip. Il Fatto ha trattato il capitano Ultimo, non può che essere lui "il capo", come un pasticcione o un poco di buono per la vicenda del covo di Riina ma in questo caso lo difende. Qui non si vuol fare lo stesso percorso al contrario ma un chiarimento pare necessario.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 19-02-2019
Pagina 1+14
Foglio 1

Luca Coscioni

Ci mostrò che dal corpo della malattia si arriva al cuore della politica

EMMA BONINO

Nel passare degli anni, febbraio ci riporta ricordi indimenticabili, di lotte e anche di successi, per i radicali e per me personalmente. Il 6 febbraio 2009 moriva Eluana Englaro, e sulla sua morte si aprì in Senato un incredibile, infuocato, velenoso e persino volgare dibattito; Luca Coscioni era morto il 20 febbraio 2006, e fu per noi, divenuti da tempo suoi compagni di vita e di lotta, uno shock violento. Io ne fui informata all'aeroporto, ero diretta in Mali per una iniziativa contro le mutilazioni genitali femminili.

— *segue a pagina 14* —

— *segue dalla prima* —

Luca Coscioni

Mostrò che dal corpo del malato si arriva al cuore della politica

EMMA BONINO

Pensai, ovviamente, di annullare il volo e tornare indietro, per condividere il dolore con i compagni, e con i genitori di Luca per primi. Ma subito mi venne in mente che proprio Luca non avrebbe apprezzato la mia rinuncia e la delusione che avrei provocato a decine di attiviste coraggiose, che tanto avevano lavorato in Mali per l'iniziativa cui anche io ero stata sollecitata a partecipare. Per il tempo che lo frequentammo, Luca ci aveva insegnato a combattere, forse a piangere ma non a compiangere. Ricordo e ricorderò sempre quando Luca si candidò al Consiglio Generale Radicale, intervenendo inaspettato a una sua seduta (a Chianciano, credo) e parlando con quella voce metallica al computer, che io sentivo per la prima volta e che mi sarebbe diventata così familiare e cara. Luca fu per tutti noi radicali e per me un evento stimolante, che mi forzava a scoprire un mondo - non quello, lontano e generico, della "malattia", ma quello specifico, corporeo, della persona malata con le sue concrete, quotidiane, assorbenti esigenze.

A me e certo a tutti noi radicali quel mondo di crude, reali, sofferenze era del tutto sconosciuto o rimosso. Come succede - credo - alla maggior parte dei " sani", così sazi di sé e incoscienti. Incombeva ora, obbligandoci ad occuparci del tema nella sua concretezza e complessità.

La forza di Luca, la sua determinazione, lucidità e pazienza mi e ci ha insegnato molto. Luca non chiedeva "comprensione", "partecipazione" o "commozione". Ci pose crudamente dinanzi a un problema e a un tema che chiedeva soluzioni specifiche e concrete, da raggiungere attraverso la "politica", l'esercizio consapevole e nobilitante di una attività troppo spesso circondata di sospetto e di incomprensione in quanto ritenuta vuota ed egoistica. Luca invece ci richiamò proprio alle nostre responsabilità di "politici", ci chiese di utilizzare tutti i mezzi che quella condizione ci offriva, perché li impiegassimo, in modo razionale, calcolato e determinato. Ci accorgemmo subito che ignorare questa sua richiesta avrebbe ferito a morte i principi che fino a quel momento - con intellettuale chiarezza ma senza reale conoscenza e partecipazione – avevamo innalzato e preso come nostre bandiere. Scoprimmo un universo di problemi, cercammo di decifrarli, comprenderli, affrontarli: «Dal corpo del malato al cuore della politica» fu più di uno slogan, fu un impegno, un comandamento etico. Ne fummo orgogliosi, era una nostra scoperta.

Per affermare il diritto al rifiuto delle cure e, in particolare, quello di interrompere l'alimentazione artificiale che teneva in vita Eluana, la sua famiglia portò avanti una battaglia giudiziaria durata undici anni. Il padre, Beppino Englaro, suo tutore legale, si spese in prima persona affinché venisse garantito alla figlia il diritto a un'esistenza e a una morte "dignitosa". Il caso giudiziario legato alla sua vicenda ha contribuito a cambiare in Italia la percezione dell'opinione pubblica e la giurisprudenza sul fine vita. Più di otto anni dopo la morte di Eluana Englaro, a dicembre del 2017 è stata approvata dal parlamento italiano una legge sul consenso informato, il fine vita e le disposizioni anticipate di trattamento.

La vicenda di Eluana Englaro e l'esperienza politica di Luca Coscioni mi hanno dato un insegnamento molto utile quando è toccato a me di ritrovarmi "malata". In questi anni di chemio, radioterapie, sposatezze e mobilità limitata, ho pensato spessissimo a Luca, sentendomi fortunata di aver avuto un tale "maestro" di resistenza e coraggio.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LaVerità

Data 19-02-2019
Pagina 1+16
Foglio 1 / 2

CONTINUA LA SFIDA CON LA FRANCIA

Macron ci pesta i piedi in Libia e regala motovedette ad Al Serraj

di **GABRIELE CARRER**

Quando il governo giallo-blù regalò 12 motovedette alla Libia la sinistra italiana parlò di complicità nella «violazione dei diritti umani». Oggi il presidente francese, Emmanuel Macron, ci copia e ne dona sei ad Al Serraj, ma nessuno fiata. In realtà Parigi si sta muovendo su più fronti per accreditarsi nell'area, tagliando fuori Roma. Una strategia che la nostra diplomazia subisce faticando a reagire.

a pagina **16**

▶ NUOVI EQUILIBRI

Macron copia l'Italia Sei motovedette in regalo alla Libia

Parigi prova ad accreditarsi con Al Serraj e a spodestare Roma Silenzio della sinistra che aveva dato dei criminali ai gialloblù

di **GABRIELE CARRER**

Chissà cosa diranno ora i deputati di +Europa di **Emma Bonino** che, assieme ai colleghi di Liberi e uguali, ad agosto si erano espressi al Senato prima e alla Camera poi contro la decisione del governo italiano di regalare 12 motovedette all'esecutivo libico con sede a Tripoli. Ora che a fare la stessa cosa, seppur promettendo al premier, **Fayez Al Serraj**, soltanto la metà delle navi, è stata la Francia, da loro spacciata come modello di politica interna ed estera da esportare nel nostro Paese. La Francia del presidente **Emmanuel Macron**, lo stesso che, come riportava alcuni giorni fa il nostro giornale, mentre telefonava al presidente della Repubblica italiana, **Sergio Mattarella**, per lanciare un messaggio distensivo dopo il ritiro del suo ambasciatore a Roma, bombardava il Sud della Libia mandando, in silenzio e per una decina di giorni, i suoi caccia Mirage di base a N'Djamena, in Ciad, a colpire il Fezzan, in supporto al generale **Khalifa Haftar**, uomo forte della Cirenaica.

La notizia è apparsa sui media libici, ma non è stata molto ripresa da quelli europei (compresi i transalpini, che sembrano voler tenere nascoste le loro mosse): il ministro delle Forze armate francesi, la socialista **Florence Parly**, ha annunciato durante un incontro con il premier, **Al Serraj**, che Parigi fornirà alla Guardia costiera libica sei motovedette entro giugno. Inoltre, il ministro, che ha lodato gli sforzi e i successi del governo di Tripoli sull'immigrazione clandestina, ha spiegato che sarà previsto un programma di addestramento per la Guardia costiera libica.

Il 6 agosto scorso la Camera approvava in via definitiva il decreto per la cessione delle motovedette alla Libia con 382 sì, 11 no e un astenuto. Il Partito democratico, che aveva votato sì al Senato, non ha partecipato alle procedure a Montecitorio per accentuare lo scontro con il governo dopo che la maggioranza gialloblù aveva respinto in Aula tutti gli emendamenti presentati dai dem. I quali chiedevano, come aveva spiegato il deputato dem **Gennaro Migliore**, che l'invio delle motovedette alla Libia fosse collegato «strettamente alla verifica del rispetto dei diritti umani e alla supervisione Onu». Contro il decreto invece si espressero Liberi e uguali e +Europa sulla base della «non credibilità» della Guardia costiera libica espressa anche dalla stessa **Emma Bonino** al Senato.

Per riassumere la posizione dei contrari riportiamo l'intervento di **Erasmo Palazzotto**, deputato di Liberi e uguali: «Non possiamo fare finta di non sapere cosa accade in Libia e cosa subiscono le persone che vengono riportate in quell'inferno. Fornire mezzi a una sedicente Guardia costiera significa essere corresponsabili di violazioni sistemiche dei diritti umani». E ancora: «Non assumendosi la responsabilità di governare un fenomeno storico come quello migratorio, che non si può affrontare solo con le armi della propaganda, stiamo sacrificando la nostra umanità». Infine, sulla Libia: «Considerarlo un luogo sicuro e riportare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

le persone in quel Paese significa di fatto essere complici dei crimini commessi dalle autorità libiche, una responsabilità di cui il nostro Paese risponderà davanti alla storia».

In attesa di reazioni di sdegno da parti di Liberi e uguali e di +Europa, va registrato il dato geopolitico. **Jalel Harchaoui**, esperto di Libia del *Clingendael institute*, fa notare su Twitter come la mossa di Parigi sulle motovedette sia «un altro promemoria del fatto che Francia e Italia stanno diventando sempre meno distinguibili in Libia». Vero. Ma piuttosto che di politiche speculari siamo davanti a una corsa a chi arriva primo. Dopo che l'Italia, con la conferenza di Palermo, aveva riavvicinato **Haftar**, la Francia si è mossa, con la sponda di Egitto ed Emirati Arabi Uniti, per accreditarsi a Bengasi. E lo stesso sta facendo adesso, dopo i raid sul Fezzan pro **Haftar**, su Tripoli e **Al Serraj**. Basti pensare alla recente visita del numero due dell'Aise, **Giovanni Caravelli**, a Tripoli. Una missione segreta, al fine di evitare altre tensioni sull'asse Roma-Parigi, che tale non è rimasta per una soffiata al sito *Ewan Libya* che ha bruciato il lavoro italiano sul campo.

Le elezioni in Libia si avvicinano, secondo il programma delle Nazioni Unite. Anche la Cina si sta muovendo sul Paese (durante la recente conferenza sulla sicurezza a Monaco di Baviera, **Yang Jiechi**, consigliere di Stato cinese, ha garantito in un incontro con **Al Serraj** la collaborazione di Pechino alla comunità internazionale per la stabilizzazione della Libia). È in questo quadro che la diplomazia francese sta bruciando quella italiana.

LaVerità

L'INCHIESTA PER BANCAROTTA SVELATA DALLA «VERITÀ»

ARRESTATI MAMMA E BABBO RENZI

È pronta la legge contro l'utero in affitto

L'odio su Finkielkraut è islamico, non sovranista

NERVESA

NUOVI EQUILIBRI

Macron copia l'Italia Sei motovedette in regalo alla Libia

NON VI TRADIRÒ MAI

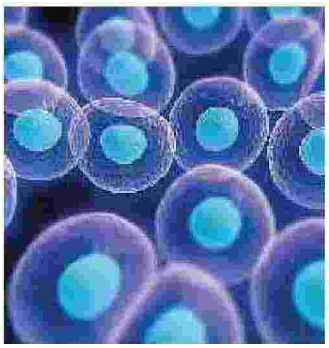
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 19-02-2019
Pagina 33
Foglio 1

IN CALIFORNIA

Si testano le prime staminali anti-rigetto



Ottenute le prime cellule staminali anti-rigetto: sono invisibili al sistema immunitario, che così non le rifiuta, grazie alla tecnica Crispr di taglia&incolla del Dna. In futuro potrebbero essere usate per terapie di medicina rigenerativa universali, adatte a qualsiasi paziente. A indicarlo sono i primi test con cellule umane e di topo all'Università della California a San Francisco e pubblicati su «Nature Biotechnology». Si tratta di staminali pluripotenti indotte, vale a dire cellule adulte tornate bambine grazie alla riprogrammazione del Dna. Considerate il «Sacro Graal» della medicina rigenerativa per la capacità di differenziarsi in cellule di vari organi, vengono coltivate a partire da cellule adulte prelevate dallo stesso paziente. L'approccio, però, presenta molte problematiche: oltre a essere lungo e costoso, non è facilmente riproducibile. Per superare questi ostacoli i ricercatori hanno trasformato le staminali indotte in cellule universali: il segreto sta nella disattivazione di tre geni essenziali per il riconoscimento della cellula da parte del sistema immunitario.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Data 19-02-2019
Pagina 1+7
Foglio 1 / 2

IL TOGATO CASCINI AI PENALISTI: «LA CULTURA DEI GUP VA CAMBIATA»

«Troppi rinvii a giudizio». Parola di pm

ERRICO NOVI

«È un dato politico enorme». Gian Domenico Caiazza, presidente dell'Unione Camere penali, parla a due giorni di distanza dall'inaugurazione dell'anno giudiziario dei penalisti celebrata a Padova, in particolare a proposito della posizione espressa da un autorevole rappresentante della magistratura, Giuseppe Cascini. «Il fatto notevolissimo è che l'Anm abbia scelto di presentare le proprie proposte di riforma del processo solo in accordo con l'avvocatura, ma è anche, nello specifico, in quanto dichiarato a Padova dal consigliere del Csm Cascini sugli attuali limiti dell'udienza preliminare». Durante il dibattito su "L'irragionevole durata del processo" tenuto nell'ambito dell'evento inaugurale, Cascini ha riconosciuto l'esistenza di «un dato allarmante relativo alle percentuali elevate di assoluzioni» che «impone di rafforzare il momento di controllo sulla utilità del dibattimento». In pratica si smette di rimuovere l'enorme problema della cultura della giurisdizione che, negli uffici Gip (in cui lavorano anche i gup) tende a diradarsi per lasciare spazio a una visione assai più prossima a quella dei colleghi inquirenti. Cascini è stato piuttosto netto quando ha avanzato l'ipotesi di una particolare modifica ordinamentale: «Oltre ad ampliare i poteri del giudice dell'udienza preliminare e ad estendere i casi in cui questa si celebra, si potrebbe inserire il gup nelle sezioni dibattimentali, per fare sì che possa condividere la cultura e il peso del giudizio e farsi maggiormente carico delle disfunzioni derivanti dalla celebrazione di giudizi inutili». Parole di portata assai significativa, come dice il presidente delle Camere penali.

SEGUE A PAGINA 7

Pm d'accordo coi penalisti: «Troppi rinvii a giudizio, ora diamo più poteri al gup»

NELL'INCONTRO DI SABATO A PADOVA IL TOGATO DEL CSM HA CHIESTO CHE I GIUDICI DELL'UDIENZA PRELIMINARE «SIANO INSERITI NELLE SEZIONI DEL DIBATTIMENTO: SENTIRANNO IL PESO DEI PROCESSI INUTILI»

LA SVOLTA DI CASCINI ALLA INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO UCPI

ERRICO NOVI

DALLA PRIMA PAGINA

Sul tavolo della riforma aperto dal guardasigilli Alfonso Bonafede (e proposto proprio dall'avvocatura, in particolare dal presidente del Cnf Andrea Mascherin) viene squadernata infatti la necessità di una vera e propria rivoluzione culturale nella giurisdizione. Un fatto tanto più notevole se si considera che Cascini è un pubblico ministero (prima di essere eletto al Csm per il gruppo di Area ha svolto funzioni di procuratore aggiunto a Roma) e che è stato anche segretario dell'Associazione magistrati.

Adesso si tratta di verificare sotto quale forma via Arenula tradurrà in testo legislativo l'ipotesi condivisa da toghe e avvocati. All'inaugurazione Ucpi il consigliere del Csm ha ricordato che «l'assoluzione, a differenza di quanto qualcuno sembra credere, è un esito fisiologico del processo, la cui funzione è proprio nella prova di resistenza della ipotesi di accusa». Ma ha poi aggiunto che se è così elevato il numero di ipotesi d'accusa incapaci di reggere alla verifica del Tribunale, vuol dire che un gran parte non meritava il rinvio a giudizio.

Torna al centro della discussione l'atteggiamento passivo con cui spesso i giudici dell'udienza preliminare verificano le richieste della Procura. «Tra le possibili soluzioni a questa distorsione», spiega Caiazza al Dubbio, «noi penalisti e l'Anm ragioniamo insieme anche su una proposta di eliminazione dell'udienza preliminare, che sopravviverebbe solo per la celebrazione dei riti alternativi. Non sarebbe un grave sacrificio, se si considera che, a fronte di quel dato del 50 per cento dei dibattimenti che vengono definiti con un'assoluzione, il gup decide per il rinvio a giudizio in qualcosa come il 97 per cento dei casi». Ma naturalmente sta tutto in piedi anche un altro percorso, che già lo scorso 14 febbraio è stato discusso al tavolo della riforma con il ministro della Giustizia: «Quella di rafforzare i poteri valutativi del giudice dell'udienza preliminare», segnala ancora Caiazza, «poteri che ora sono resi angusti da alcune sentenze delle Cassazione. Secondo quelle pronunce, il gup

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

non può decidere sull'insussistenza dell'elemento soggettivo». Il limite è ben noto ai penalisti ed è in effetti uno dei principali vizi di funzionamento del processo accusatorio: nelle ordinanze di rinvio a giudizio, il gup non può inoltrarsi in argomentazioni che motivino in profondità la decisione, perché in tal modo, secondo la Suprema corte, anticiperebbe una sentenza che può essere il frutto solo del dibattimento in Tribunale. Ma l'esito paradossale di tale menomazione di poteri è nel fatto che il magistrato è in questo modo quasi costretto a replicare le argomentazioni con cui il pm chiede il processo, laddove è tenuto a costruire un proprio autonomo ragionamento se decide di prosciogliere. Sembra paradossale ma, fanno spesso notare le Camere penali, questo dettaglio diventa devastante combinato con i carichi di lavoro degli uffici Gip-Gup: i giudici dell'udienza preliminare sono fatalmente indotti a preferire il rinvio a giudizio anche per una questione di risparmio di tempo.

L'altro aspetto significativo delle frasi di Cascini è, come ricorda Caiazza, quello relativo alla «influenza della cultura del pm nei confronti del giudice, implicitamente additata dal consigliere Csm, nella misura in cui tale influenza si incrocia con la nostra posizione sulla separazione le carriere: la magistratura, Cascini in primis, non la condivide, ma almeno comincia a mostrare disponibilità a ragionare sui presupposti di quell'ipotesi».

Sabato a Padova, all'inaugurazione dell'Ucpi, la seconda carica dello Stato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, ha offerto il proprio autorevole e generoso contributo di riflessione con un intervento sulla «lunghezza del processo» e sulle vittime «dell'ingiusta detenzione: finora», ha ricordato, «sono 26mila le persone che hanno scontato misure in carcere e che poi sono state assolte in via definitiva».

Sono vittime anche di quel 50 per cento di dibattimenti che potrebbero essere evitati (non tutti, ma una parte sì) con un rafforzamento delle funzioni del gup. «La presidente del Senato ha mostrato consapevolezza della delicatezza di questi temi», nota il presidente dell'Ucpi, «sia con le proprie parole che con la scelta, che ci ha onorati, di trattenersi alla nostra inaugurazione per seguirne in prima fila l'intera sessione di lavori».

Sull'urgenza di riportare l'udienza preliminare al disegno della riforma Carotti, cioè a «luogo di verifica effettiva nel merito della sostenibilità dall'accusa», come dice Cascini, penalisti e magistrati sono d'accordo. E come ha ricordato, sempre all'incontro di Padova, il vicepresidente del Csm David Ermini, «gli interventi sul penale funzionano se sono condivisi da chi è ogni giorno nelle aule di giustizia».

IL PRESIDENTE DELL'UNIONE CAMERE PENALI GIAN DOMENICO CAIAZZA E IL CONSIGLIERE DEL CSM GIUSEPPE CASCINI. IN ALTO, IL PRESIDENTE DEL CNF ANDREA MASCHERIN
GIORGIO VARANO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

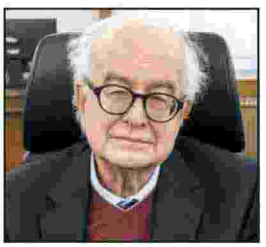
IL DUBBIO

Data 19-02-2019
Pagina 1+6
Foglio 1 / 2

CASO CONSIP
PROCESSO AL PM WOODCOCK: SENTENZA DEL CSM ATTESA PER IL 4 MARZO

GIOVANNI M. JACOBAZZI A PAGINA 6

Il difensore di Woodcock: «Se lo condannate, interferite col caso Consip»



SECONDO IL MAGISTRATO CHIAMATO DAL PM DI NAPOLI AD ASSISTERLO, «IL SUO ACCUSATORE VANNONI MENTE PER SALVARE LOTTI. IL CSM È CHIAMATO A GIUDICARE UN INQUIRENTE CRITICATO DA MOLTI COME ACCADE A CHI È SCOMODO»

GIOVANNI M. JACOBAZZI

Bisognerà attendere per la sentenza a carico di Henry John Woodcock da parte della sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura. Il collegio è presieduto dal laico del M5s Fulvio Gigliotti in quanto David Ermini si è a suo tempo astenuto in seguito ad alcune sue dichiarazioni sull'operato di Woodcook, fatte prima di diventare vicepresidente del Csm, in qualità di responsabile Giustizia dei dem nella scorsa legislatura. Il processo è stato aggiornato al prossimo 4 marzo. Ma ieri ha conosciuto un passaggio molto delicato, con l'arringa del magistrato che, in questo giudizio disciplinare, assume la difesa del sostituto procuratore di Napoli, ossia l'ex procuratore generale di Torino Marcello Maddalena: «Ogni vostra decisione rischia di rappresentare una interferenza sul processo penale in corso davanti all'autorità giudiziaria romana», ha detto, «in questa vicenda c'è un reato di calunnia di Vannoni contro Woodcock, Celeste Carrano (*l'altra pm sottoposta al giudizio del Csm, ndr)* e gli uomini della polizia giudiziaria». Vannoni, secondo Maddalena, sarebbe «costretto ad accusare i pm napoletani perché deve salvare Lotti». Woodcock sarebbe dunque «un personaggio scomodo, da anni nel mirino dell'opinione pubblica: ci sono molti a cui non piace, come spesso accade per i magistrati molto scomodi». «Ho fatto della correttezza la mia ragione di vita», aveva dichiarato il pm di Napoli davanti alla sezione disciplinare quando il procuratore generale della Cassazione, Mario Fresa, aveva chiesto per lui, nell'ultima udienza, la sanzione della censura. Quindici minuti di dichiarazioni spontanee in cui il pm napoletano aveva rivendicato l'estrema correttezza del proprio operato nella conduzione dell'indagine Consip.

Indicato dall'ex ad di Consip, Luigi Marroni, come uno dei soggetti che lo informarono dell'indagine in corso da parte del Noe, Filippo Vannoni chiamò in causa l'allora sottosegretario Luca Lotti e i vertici dell'Arma, i generali Tullio Del Sette ed Emanuele Saltalamacchia. Venne ascoltato alla vigilia di Natale del 2016 dai due pm napoletani in qualità di persona informata dei fatti, cioè come testimone senza l'assistenza di un difensore. Ma appunto, secondo la Procura generale della Cassazione, che ha esercitato l'azione disciplinare, c'erano però già allora gli elementi per iscriverlo nel registro degli indagati, cosa che poi fecero i pm romani quando il fascicolo venne trasmesso nella Capitale per competenza territoriale. Averlo sentito come testimone senza il legale di fiducia avrebbe "leso le sue garanzie difensive". Una condotta censurabile per il pg Mario Fresa che, al termine di una lunga requisitoria, ha chiesto la "censura" per il pm napoletano, ritenuto responsabile di tutte le incolpazioni. Una pena mite, di fatto una dichiarazione formale di biasimo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Data 19-02-2019
Pagina 1+6
Foglio 2 / 2

ARRINGA DELL'EX PG DI TORINO, MADDALENA, DAVANTI ALLA SEZIONE DISCIPLINARE DEL CSM. SI DECIDE IL 4 MARZO

HENRY JOHN WOODCOCK
IN BASSO
MARCELLO MADDALENA
BENVEGNÙ E GUAITOLI
E JACOPO MORRONE
VALERIO PORTELLI

IL DUBBIO

Salvini se la cava, Renzi no: arrestati i suoi genitori

DUE O TRE COSE CHE SO DI LUI...

«Troppi rinvii a giudizio». Parola di pm

Bonafede: "La giustizia deve uscire dal pantano della polemica politica"

ARRINGA DELL'EX PG DI TORINO, MADDALENA, DAVANTI ALLA SEZIONE DISCIPLINARE DEL CSM. SI DECIDE IL 4 MARZO

Il difensore di Woodcock: «Se lo condannate, interferite col caso Consip»

Legittima difesa, Morrone: "Tutelare chi reagisce"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Data 19-02-2019
Pagina 7
Foglio 1

IL PRESIDENTE DEL CNF

Mascherin: «L'assoluzione non è mai errore giudiziario»

Difenfdersi dal processo: un disvalore, secondo molti, sul quale si è soffermato, in chiave rovesciata, il presidente del Cnf Andrea Mascherin all'inaugurazione dell'anno giudiziario delle Camere penali, sabato scorso a Padova. «Molti degli interventi compiuti in questi anni dalla politica sul processo non sono stati positivi, ed è per questo che sarebbe meglio se ora la politica si fermasse e lasciase andare avanti Unione delle Camere penali e Anm. Ma proprio perché il giudizio penale non è una passeggiata di salute, e le modifiche intervenute finora ne hanno aggravato le insidie, è assolutamente sensato cercare di difendersi dal processo, naturalmente con gli strumenti procedurali consentiti». Mascherin è intervenuto così su uno dei temi che sono stati particolarmente dibattuti all'incontro promosso tre giorni fa dai penalisti, quello degli errori giudiziari. «Ogni anno ce ne sono mille accertati: casi di persone tenute in carcere per motivi cautelari e di cui alla fine si accerta l'innocenza. A costoro vanno aggiunti coloro che vengono condannati in una prima fase e che in carcere non ci vanno, ma che scontano comunque il peso di un'accusa ingiusta. Proprio per questo», ha ricordato il presidente del Consiglio nazionale forense, «l'errore giudiziario non può che essere di una sola specie, quello che vede condannato un innocente. L'assoluzione per la mancata prova della responsabilità, viceversa, non è mai errore, ma sempre affermazione di uno Stato di diritto». Applausi della platea che si sono ripetuti anche quando Mascherin ha espresso le sue perplessità per la soglia di punibilità dei minori: «È una misura che rischia di preludere all'abbassamento dell'età in cui si diventa maggiorenni. Bisogna guardarsi da tutte quelle scelte che finiscono per indebolire, anziché rafforzare, lo stato di diritto».

ALL'INCONTRO VOLUTO DALLE CAMERE PENALI, ANCHE IL RICHIAMO SULLA «DIFESA DAL PROCESSO, LEGITTIMA SE REALIZZATA CON STRUMENTI PROCEDURALI»

E. N.

Mascherin: «L'assoluzione non è mai errore giudiziario»

Pm d'accordo coi penalisti: «Troppi rinvii a giudizio, ora diamo più poteri al gup»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL DUBBIO

Data 19-02-2019
Pagina 8/9
Foglio 1 / 3

INTERVISTA ALLA SCRITTRICE GIADA CERI ESPERTA DI QUESTIONI CARCERARIE IN LIBRERIA CON "LA GIUSTA QUANTITÀ DI DOLORE"

«La prima fabbrica dell'insicurezza si chiama prigione»

ORLANDO TRINCHI

«Quanto sarebbe la giusta quantità di dolore necessaria e sufficiente a compensare il delitto? Quanto equa la retribuzione?».

Questa e altre le domande che, fin dal titolo – *La giusta quantità di dolore* (Edizioni Exorma) – pone e si pone Giada Ceri, da sempre attiva nei progetti del Terzo settore in ambito penitenziario e autrice di romanzi e racconti – quali *L'uno. O l'altro* (Giano Editore, 2003), *Il fascino delle cause perse* (Italic Pequod, 2009), *Gli imperatori. Sei volti del potere* (Melville Edizioni, 2016) –, in un reportage narrativo che indaga spazi e problematiche cardinali dell'universo carcerario, cui nel 2014 aveva già dedicato per la Fondazione Circolo Fratelli Rosselli la cura del Quaderno È *una bella prigione, il mondo*.

Ma quanto è lunga "la notte" in carcere?. Quanto e con quali esiti la violazione del diritto alla riservatezza incide sulla condizione detentiva?

La violazione del diritto alla riservatezza – più o meno percepita, più o meno occultata – è un problema che non riguarda soltanto la condizione detentiva. Il carcere tuttavia amplifica certi processi: e dunque, muri che si alzano, porte che si chiudono e un'ossessione securitaria che spavaldamente promette soluzioni facili ed efficaci. La tutela della dignità di ogni persona ancora oggi deve fare i conti con il potere punitivo attribuito allo Stato e "sicurezza" (insieme a "certezza della pena") è una delle parole più fraintese – quando sono i dati oggettivi a mostrare che più carcere significa meno sicurezza per tutti. La distanza fra reale e percepito si allarga. E, di nuovo, la responsabilità di questo è collettiva: di chi comanda ("governare" non mi pare oggi il verbo adeguato) e di chi si lascia comandare, sorvegliare, illudere e blandire.

A suo avviso, l'istituzione delle REMS ha realmente rappresentato un superamento degli OPG?

La chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari – istituzioni totali di contenzione – era una necessità e un dovere e questo è bene ribadirlo, soprattutto adesso. Chiarito questo, è indubbio che ci sono state e ci sono delle criticità nel passaggio alle residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza: le liste di attesa per l'assegnazione alle Rems, per esempio, alcuni ritardi nel rendere operative le nuove strutture… L'attuazione delle disposizioni di legge non è avvenuta in maniera esaustiva e restano delle lacune, dovute in parte anche al mancato recepimento, da parte dell'attuale Governo, delle proposte elaborate dagli Stati generali dell'esecuzione penale del 2015-2016. Il pieno ed effettivo superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari richiede dunque ancora del lavoro perché le nuove strutture non finiscano per ospitare anche persone con problemi che altrove non si riesce a gestire. Lavoro, dunque, e un'attenzione costante: il momento attuale – non solo sul piano politico ma su quello cultura-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

le in senso più ampio – tende fortemente alla regressione e all'involuzione.

Registra un avanzamento, per quanto attiene alla situazione italiana, riguardo l'effettiva applicazione di misure alternative al carcere?

È evidente che ancora per molti, in Italia, quella di "alternative al carcere" rappresenta un'idea peregrina. Eppure, come sottolineo nel libro, la nostra Costituzione parla di "pene", usa il plurale, non individua il carcere come perno del sistema e unica risposta possibile ad ogni reato. Infatti la riforma dell'Ordinamento penitenziario nata dal lavoro degli Stati generali disegnava un modello diverso di esecuzione penale; ma i suoi esiti effettivi sono stati piuttosto parziali rispetto all'ampiezza della riflessione e della proposta. Ciò detto: meglio poco che nulla, questo c'è e a partire da questo bisogna andare avanti. Ma è indubbio che, nella sostanza, il carcere oggi continua a costituire la modalità privilegiata di esecuzione della pena in Italia. Tutto sembra tornare a chiudersi: le carceri (come i porti) e la capacità di ragionare in maniera critica, lucida, autonoma senza rinunciare alla propria umanità. Dobbiamo scarcerare le nostre società.

Ci può parlare delle criticità oggi riscontrate in termini di assistenza sanitaria in carcere?

Fra le criticità più gravi c'è quella che riguarda la salute mentale negli istituti di pena. La riforma dell'Ordinamento penitenziario – quella proposta dal precedente Governo, non quella sopravvissuta sotto il Governo attuale – tentava di affrontare e risolvere tale questione, sia pur non in maniera esaustiva. Ma, lo sappiamo, del lavoro svolto negli anni precedenti poco si è salvato e ad aggravare la situazione esistente oggi nelle carceri italiane c'è il ritorno a livelli allarmanti di sovraffollamento (una condizione che certo non favorisce il mantenimento o il recupero della salute da parte di chi è detenuto, né il lavoro del personale medico, paramedico e penitenziario). Il disagio psichico si addensa, gli atti di autolesionismo e i suicidi aumentano e c'è chi torna a proporre soluzioni di pura edilizia: costruire più carceri. Quando – e non è pura teoria: sono i dati a confermarlo – il punto è che la galera è patogena per sua stessa natura e "salute in carcere" una contraddizione in termini.

Per reiterare un quesito presente nel testo, le necessità di carattere affettivo e sessuale dietro le sbarre rappresentano "un diritto o un privilegio"? Ha osservato passi avanti al riguardo?

No, almeno per quanto concerne gli adulti. La chiusura su questo punto conferma il carattere afflittivo della pena così come ancora oggi è concepita nel nostro sistema. La vita in carcere dovrebbe essere quanto più possibile simile alla vita fuori dal carcere – un carcere secondo Costituzione, intendo. E la nostra Costituzione parla di senso di umanità e di diritti che è interesse di ognuno rispettare. La lesione dei diritti di un singolo o di un gruppo indebolisce i diritti di tutti.

Nel libro, a proposito del linguaggio adottato in prigione, lei evidenzia che "tutto diventa -ino, in carcere". Il ministero britannico della Giustizia si appresta a varare una significativa riforma delle carceri, introducendo vetri al posto delle sbarre e modificando il lessico. Ritiene che sarebbe auspicabile un modello simile anche in Italia?

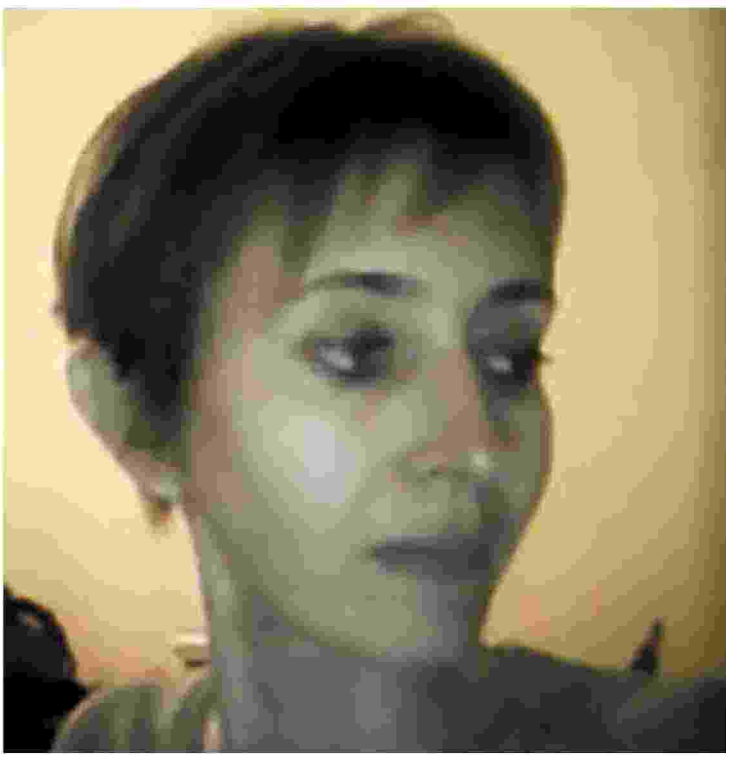
Circa i vetri antisfondamento in carcere sono state già formulate alcune perplessità. Per esempio: nelle nostre strutture penitenziarie sarebbe possibile installare un sistema di ventilazione affidabile ed efficace? La sostituzione delle sbarre rischia di risolvere un problema creandone altri. A parte questo, e senza trascurare l'importanza che certi apparenti dettagli acquistano nella vita di chi è detenuto, resta il fatto – sostanziale – che la cella è una "camera" nella quale si dovrebbe soltanto pernottare. Una riforma significativa dovrebbe a mio avviso preoccuparsi di ridurre al minimo la necessità del carcere. Quanto al lessico: una circolare del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria invitava, nel 2017, ad abbandonare l'uso scritto e orale del linguaggio infantilizzante che caratterizza il mondo delle persone detenute (ma usi analoghi esistono anche in altri contesti). Ora, io sono convinta che la lingua abbia una propria forza rispetto alla realtà (La giusta quantità di dolore trova in questa convinzione il proprio senso), però credo anche che spesso i nomi siano conseguenza delle cose. E dunque: benvenuto tutto ciò che favorisce politiche e atteggiamenti umanamente e costituzional-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

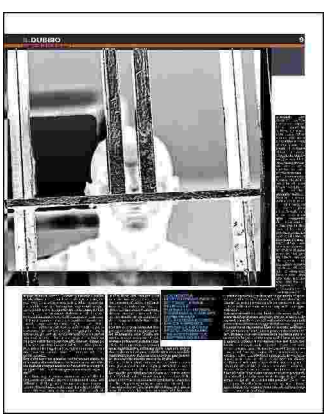
mente rispettosi, ma la miglior garanzia di questo rispetto sta nella consapevolezza dei diritti che la persona conserva anche quando è detenuta, e nelle scelte coerenti con questa consapevolezza.

Lei approfondisce, anche dal lato umano, la figura dell'operatore sociale. Dopo lo stop alle agevolazioni Ires per gli enti non commerciali presente nell'ultima Legge di Bilancio, il governo avanza al riguardo ripensamenti che si concretizzeranno "nel primo provvedimento utile". Ritiene che attualmente la politica stia riservando la giusta attenzione al Terzo settore?

L'aspetto umano è fondamentale nel libro per la semplice ragione che il carcere è un'invenzione dell'uomo, per l'uomo o contro l'uomo a seconda del punto di vista. E le persone che ci lavorano (tutte: dai direttori agli agenti ai volontari etc.) condividono di fatto le stesse condizioni. Riformare l'esecuzione della pena e la giustizia secondo principi anzitutto costituzionali (non continuiamo a ripetere che la nostra Carta è la più bella?) sarebbe un passo avanti per tutti. Quanto alla sua domanda: da tempo la politica ama rivolgersi "al cuore e alla pancia" dei cittadini, più che alla loro testa. Per ripensare bisogna prima aver pensato: una pratica, mi pare, oggi sempre meno diffusa.



«LA NOSTRA COSTITUZIONE PARLA DI "PENE", USA IL PLURALE E SOPRATTUTTO NON INDIVIDUA IL CARCERE COME PERNO DEL SISTEMA E COME UNICA RISPOSTA POSSIBILE AD OGNI REATO. DOBBIAMO "SCARCERARE" LE NOSTRE SOCIETÀ»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Venezia Mestre
IL GAZZETTINO

Data 19-02-2019
Pagina 5
Foglio 1

Il caso Giudecca Sergio Steffenoni

Stretta sul carcere, parla il garante «A rischio i progetti di recupero»

LA LETTERA

VENEZIA «E adesso è da non dormire di notte a pensare di dover fare il Garante dei Diritti delle detenute nel carcere della Giudecca», firmato Sergio Steffenoni, garante dei diritti delle persone limitate nella libertà personale per il Comune di Venezia. In pratica colui che per lavoro ha il compito di destreggiarsi tra le regole e il buon senso in modo da rendere più umana la vita all'interno del penitenziario maschile di Santa Maria Maggiore e di quello femminile della Giudecca.

Le parole di Steffenoni sono figlie del giro di vite sulla sicurezza all'interno della Giudecca (cancellati i contatti tra agenti e detenute, ridotti i possibili rapporti con l'esterno e vietato pure la tinta ai capelli) imposti dopo l'ispezione voluta dal Ministero della Giustizia per far luce sull'ambiente in cui lavorava l'agente Maria Teresa "Sissy" Trovato Mazza, morta il 19 gennaio dopo due anni di coma dovuti ad un colpo di pistola esploso mentre si trovava in un ascensore dell'ospedale Civile di Venezia. Per la procura, che indaga contro ignoti per induzione al suicidio, è stata la stessa agente a sparare. Per la famiglia invece la chiave di volta si troverebbe nell'ambiente lavorativo della Giudecca, più volte denunciato dalla stessa Sissy a cui si sono aggiunte testimonianze di ex detenute che parlavano di droga e sesso nei bracci del carcere.

«Deve finire questa isteria collettiva che immagina festini di sesso e droga in carcere - continua la lettera - Ammettiamo ci sia stato un bacio tra una detenuta e una agente di custodia, sai che reato! È piuttosto un caso di scarsa professionalità di una a fronte di tante altre agenti che fanno un lavoro così difficile e faticoso. Tutti lo sanno e molto si lamentano le detenute; non c'è modo di essere mai un attimo da sole in carcere, non c'è uno spazio privato, quando una detenuta ha bisogno di piangere, e spesso non resta che piangere, può solo chiedere di andare in chiesa».

Secca la risposta a chi ha buttato là la possibilità di stupefacente in cella. «La droga? Sono state fatte ben 86 perquisizioni con il cane all'anno, una ogni 4 giorni, vengono fatti controlli ematici, perquisizioni personali, è il carcere più controllato d'Europa sempre perché è un carcere modello - replica il dottor Steffenoni - Così tutti si fanno le fantasie e nessuno viene più il giovedì a comperare la verdura che le detenute con Vania faticosamente coltivano nell'orto». Poi una riflessione sul futuro, che si annuncia cupo. «E adesso come riuscirò a difendere il diritto che tutte possano partecipare alle attività trattamentali? Se ci saranno più sezioni, si faranno anche duplicati di corsi scolastici, di teatro, più turni in biblioteca? E continui spostamenti scortate da agenti, telecamere ovunque? E il diritto al lavoro? Chi va in orto, in cosmetica o in sartoria a lavorare per produrre cose belle che vadano nel mondo a sostituire il malfatto, dovrà rimanere isolata da tutte le altre attività, o dovrà per forza rinunciare al lavoro? E il diritto per le detenute ad essere belle - attacca il garante - O forse per una donna non è un diritto? Maria del Granello di Senape faceva per queste donne piccoli acquisti di prodotti di estetica che il Sopravvitto non vendeva, ma che servivano tanto ad avere una speranza, a non lasciarsi andare al degrado e all'abbandono. Veneziani avete sempre dimostrato un po' di compassione per le persone ristrette della Giudecca, luogo che appartiene alla vostra città. Non abbandonate gli ultimi, cosa che questa città non ha mai fatto». E a chiudere la richiesta d'aiuto: «Serve urgentemente un alloggio per le nuove agenti in Giudecca, il Patriarcato potrebbe offrire la sagrestia e alloggio a Santa Fosca?».

Nicola Munaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«FESTINI E DROGA? UN'ISTERIA CONTROLLI SEVERISSIMI»
Sergio Steffenoni

L'ATTIVITÀ L'orto nel carcere

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 19-02-2019
Pagina 11
Foglio 1 / 2

Il giudice che scopre il carcere «Condanniamo senza sapere»

Per 17 anni il gip milanese Giuseppe Gennari ha mandato imputati a San Vittore. Ieri per la prima volta lo ha visitato

LA STORIA

di **Cristina Bassi** e **Luca Fazzo**

Come sono le celle, signor giudice? «Dei buchi maleodoranti di varia umanità accatastata». Per diciassette anni, il giudice Giuseppe Gennari ha riempito di ospiti San Vittore: condanne, ordinanze di custodia, il lavoro consueto di un giudice penale. Ma come è fatta una cella non lo sapeva. Del carcere conosceva solo le salette disadorne degli interrogatori. Del mondo più in là, oltre il quinto cancello, aveva una idea vaga. E come lui non lo sanno le centinaia di magistrati che in Italia applicano la legge penale. Conoscono a memoria i codici e la giurisprudenza. Ma non immaginano quanti passi è lunga una cella.

Ieri mattina, per la prima volta in vita sua, Gennari entra nei raggi di San Vittore. E quando ne esce, dice una cosa semplice: «Bisognerebbe che tutti i miei colleghi vedessero quello che ho visto io. Quando emetti una condanna hai una idea astratta, documentale del carcere. Non hai la percezione di cosa significhi in concreto non solo vivere una restrizione, ma viverla in queste condizioni terribili».

Terzo raggio, quinto, sesto. Il giudice tocca con mano i tentativi di rendere vivibile il carcere, i piani sistemati di fresco, le celle dei lavoranti, la minoranza che almeno può dare un ritmo alle giornate. Ma visita anche i buchi neri. Le celle dove stanno ammassati detenuti al sessantacinque per cento stranieri, protagonisti di un turnover frenetico - tre mesi a testa di permanenza media - che rende arduo qualunque progetto di socialità o di formazione. Il reparto dei «protetti», un carcere dentro il carcere, dove stanno quelli che gli altri detenuti punirebbero: i trans, i violentatori, gli «infami». Incrocia quelli che qui non dovrebbero neanche starci: i malati di mente che la chiusura dei manicomi giudiziari destinava alle residenze assistite, ma le residenze non ci sono per tutti, e così finiscono in prigione. Al giudice appaiono fantasmi raggomitolati sotto le coperte, o in piedi a battersi il petto e a guardare nel vuoto. Alcuni non hanno il materasso, perché lo farebbero a pezzi e lo mangerebbero. «Non ho mai visto scene così neanche nei reparti psichiatrici degli ospedali dove ho pure messo gente agli arresti», dice Gennari.

Mille detenuti, quasi tutti in attesa di giudizio e quindi presunti innocenti: «Ma la presunzione di innocenza - dice Gennari - non vale per tutti allo stesso modo. Per il colletto bianco è un baluardo insuperabile, per il marocchino catturato alla stazione vale zero...». E i marocchini sono qua, insieme ai gambiani, agli albanesi, ai georgiani, in questa babele di lingue dove spesso nessuno li capisce. Dovrebbero pensarci i cosiddetti mediatori culturali, ma arrivano solo due giorni alla settimana e per una manciata di ore: «Il fatto che non ci sia un *trait d'union* culturale e linguistico - dice il giudice - è inconcepibile, hai gente che magari è sbarcata tre mesi fa e che non ha neppure gli schemi mentali per capire cos'è una regola, cosa ci si aspetta da loro in questo luogo». Per garantire a tutti i tre metri quadri di spazio vitale imposti dalla Corte dei diritti dell'uomo, ora le celle sono aperte 12 ore al giorno. La costrizione fisica si allenta, ma in compenso arrivano i furti, le piccole risse, le tensioni tra etnie e tra singoli. Gennari si muove fra le celle, ascolta le proteste eterne di chi spiega di essere qui da tre settimane senza venire interrogato, sente addosso gli sguardi di chi un magistrato qua dentro non lo aveva mai visto. Fa impressione, vero signor giudice?

«Sì, fa impressione. Anche perché è chiaro che non serve a niente e chi uscirà sarà esattamente come prima. Serve solo a tranquillizzare chi sta fuori: ma è una tranquillità effimera». Se i suoi colleghi lo vedessero condannerebbero meno a cuor leggero? «Vedete, quando facevo il giudice preliminare avevo almeno la percezione che ciò che decidevo accadeva subito: ordinavo un arresto, e una persona finiva in carcere. Invece chi fa le sentenze sa che la sua decisione diventerà definitiva anni dopo, dopo altri gradi di giudizio: questo distacca molto dalla concretezza del verdetto. Ma ogni condanna è un seme gettato, poi tutto va avanti per inerzia. Sì, penso che i miei colleghi dovrebbero vedere. Devi vedere la conseguenza delle tue decisioni. Poi magari le prendi lo stesso, ma con un'altra consapevolezza».

LE CELLE

Sono buchi maleodoranti I miei colleghi dovrebbero vedere tutto questo

RIEDUCAZIONE?

La detenzione così serve a poco: chi uscirà da qui sarà proprio come prima

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 19-02-2019
Pagina 11
Foglio 2 / 2

IL NODO GIUSTIZIA

IL TOUR
Il giudice milanese Giuseppe Gennari nella visita di ieri a San Vittore, penitenziario del capoluogo lombardo
Gennari, ora alla sezione famiglia del tribunale civile, è stato per 17 anni giudice per le indagini preliminari nel palazzaccio milanese

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Milano il Giornale

Data 19-02-2019
Pagina 1+4
Foglio 1

NEL CARCERE DI OPERA

Si barrica in cella e lancia il sangue contro gli agenti

servizio a pagina 4

ALTA TENSIONE NEL CARCERE DI OPERA

Si barrica in cella e lancia sangue contro gli agenti

Alta tensione nel carcere di Opera, dove ieri mattina un detenuto si è prima barricato in cella per non permetterne la perquisizione e ha poi lanciato il suo sangue agli agenti di polizia penitenziaria. A denunciare l'episodio è il Sappe, Sindacato autonomo di polizia penitenziaria. «Una situazione allucinante. Durante la perquisizione ordinaria presso il reparto nuovi giunti, un detenuto si è barricato all'interno della propria cella e, per non fare entrare gli agenti, ha cominciato a lanciare contro di loro il proprio sangue» spiega Alfonso Greco, segretario regionale per la Lombardia.

«Solo grazie alla professionalità del personale di polizia penitenziaria di Opera si è scongiurato che il detenuto ponesse in atto ulteriori gesta aggressive, riportando la situazione alla normalità - aggiunge -. Il personale di polizia penitenziaria coinvolto è stato inviato presso il locale pronto soccorso del nosocomio cittadino per la profilassi di rito».

Commenta il segretario generale del Sappe Donato Capece, che sollecita il ministero e i vertici del Dap a intervenire: «Ogni giorno ci arrivano dalle carceri italiane dei veri e propri bollettini di guerra che raccontano di aggressioni, colluttazioni e ferimenti, con poliziotti feriti e addirittura fatti bersaglio di sangue, celle devastate. L'inerzia che contraddistingue l'operato di ministero della Giustizia e Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria su questi gravi episodi è semplicemente imbarazzante. C'è invece urgenza di provvedimenti urgenti e chiari. Ed è grave che sia aumentano il numero degli eventi critici nelle carceri da quando sono stati introdotti vigilanza dinamica e regime penitenziario aperto».

«La vigilanza dinamica ed il regime penitenziario aperto non favoriscono la rieducazione dei detenuti, bensì il concretizzarsi di gravi eventi critici - conclude Capece -. Rinnoviamo l'invito al Guardasigilli affinché sospenda ogni provvedimento convochi i sindacati per affrontare la questione penitenziaria, che è e resta una emergenza».

PROTESTA Il detenuto non voleva perquisizioni

Milano

OGGI IL VOTO IN CONSIGLIO

Legge funeraria in Regione Lega: stop ai cimiteri islamici

Truffe web: il Comune chiede i danni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Data 19-02-2019
Pagina 7
Foglio 1

5 DOMANDE A

CAFIERO DE RAHO PROCURA ANTIMAFIA

«Giusto giudicarli nei Paesi d'origine»

Grazia Longo /ROMA

«Da un punto di vista giudiziario ritengo sia giusto che ogni Paese si faccia carico del rientro dei propri foreign fighter. Tra gli oltre 800 di cui parla il presidente Usa Donald Trump, 2 sono italiani. In Italia li aspetta il carcere duro». Il procuratore nazionale Antimafia e Antiterrorismo Federico Cafiero de Raho ribadisce l'importanza di un'azione coordinata contro i miliziani del Califfo.

1 Quanti sono in tutto i foreign fighter partiti dall'Italia?

«Fra italiani e stranieri partiti dal nostro Paese per combattere in nome dell'Isis, sono 138. Di questi, solo 25 sono di nazionalità italiana o naturalizzati: 4 di loro sono morti (3 italiani e un naturalizzato), 8 sono ritornati in Europa e di questi una donna è stata arrestata in Piemonte. Ne rimangono 13, di cui 11 irreperibili mentre 2 sono stati arrestati in Siria da americani e alleati curdi».

2 Di chi si tratta?

«Sono Samir Bougana, 24 anni, naturalizzato a Brescia e Meriem Rehaily, 23 anni naturalizzata a Padova. Ma non è escluso che emergano altri nomi».

3 Se dovessero ritornare in Italia in quale carcere verrebbero destinati?

«Brescia e Padova, sul territorio cioè dov'è stata avviata l'attività istruttoria nei loro confronti».

4 Sono previste misure di detenzione particolari?

«Dipende dall'impianto accusatorio nei loro confronti. Tanto più il quadro probatorio è grave, tanto più le misure restrittive saranno adeguate alle circostanze e quindi più dure».

5 Qual è la linea adottata nei confronti dei combattenti dello Stato islamico?

«Vengono perennemente controllati dalla polizia penitenziaria. Ai soggetti più pericolosi è destinata l'attività del Gruppo operativo mobile, specializzato nell'osservare e valutare i comportamenti dei detenuti. Non solo dei radicalizzati, ma anche di chi evidenzia comportamenti sospetti. Il reclutamento in cella è uno dei rischi più diffusi e come tale va costantemente sorvegliato». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Foreign fighter: no Ue a Trump

Mandato d'arresto per due jihadisti anche se non sono mai stati in Italia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 19-02-2019
Pagina 20
Foglio 1

Lavoro ai detenuti, sconto contributivo

AGEVOLAZIONI

Abbattimento fino al 95% per l'attività svolta dentro o fuori le carceri

A quasi 5 anni dall'entrata in vigore delle nuove regole (decreto ministeriale 148/2014), arrivano dall'Inps (circolare 27/2019) le indicazioni per la gestione degli incentivi in favore delle cooperative sociali che impiegano persone detenute o internate negli istituti penitenziari e ammesse al lavoro esterno, nonché a beneficio delle aziende pubbliche o private che, organizzando attività produttive o di servizi all'interno degli istituti penitenziari, impiegano i medesimi soggetti (a fronte di convenzione con l'amministrazione penitenziaria).

Lo sgravio è del 95% delle aliquote contributive complessivamente dovute (azienda e lavoratore), con esclusione di alcune componenti espressamente individuate dalla circolare. Il decreto prevede, inoltre, il riconoscimento delle agevolazioni anche per periodi precedenti alla sua emanazione. Più esattamente la percentuale del 95% opera dal 2013 e vale fino a quando non sarà emanato un nuovo provvedimento.

Nella circolare 27/2019 l'Inps precisa che sono agevolate le assunzioni con contratto di lavoro subordinato sia a tempo determinato che indeterminato, incluso il tempo parziale, compresi i rapporti di apprendistato. Semaforo verde anche per il lavoro intermittente e per la somministrazione.

Il beneficio spetta per la durata del rapporto e fino a quando i lavoratori si trovano nella condizione di detenuti e internati; inoltre, dal 20 agosto 2013, lo sgravio contributivo spetta anche per i diciotto mesi successivi alla cessazione dello stato detentivo, a condizione che l'assunzione della persona sia avvenuta mentre questi era ammesso al regime di semilibertà o al lavoro esterno. Laddove i soggetti non abbiano beneficiato della semilibertà o del lavoro esterno, lo sgravio spetta per i 24 mesi successivi alla cessazione dello stato detentivo, sempre che l'assunzione sia avvenuta mentre il lavoratore era in regime di restrizione.

Il datore deve versare regolarmente i contributi e rispettare le leggi (in materia di lavoro) e i contratti collettivi nazionali nonché quelli regionali, territoriali o aziendali, laddove sottoscritti, stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Con riferimento ai principi sanciti dall'articolo 31, del Dlgs 150/2015, si prevede che gli stessi non debbano essere rispettati ma con un'eccezione: l'invio tardivo della comunicazione di assunzione fa perdere il diritto allo sgravio, fino a che il datore non vi provvede. La facilitazione è compatibile con l'incentivo concesso a chi assume lavoratori in Naspi e con quello per l'assunzione di disabili.

Per fruire dello sgravio dal 2019 in poi e quello arretrato (dal 2013 al 2018) si prevede l'invio di una domanda online (DETI-arr) tramite l'applicazione Diresco, con allegati dei documenti elencati nella circolare. In relazione al contingentamento annuo delle risorse, prima di procedere alla fruizione dell'incentivo si deve attendere l'autorizzazione dell'istituto.

—Ant.Ca.
G. Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Omicidi stradali, condanna con revoca della patente

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.